IL MOSTRO DELL'ARIA E' solo un disegno, ma si ispira ai progetti ed ai modelli che la casa costruttrice aeronautica «Boeing» sta mettendo a punto per la costruzione dell'elicottero gigante HLH. Questo elicottero, che verrà dato in dotazione alle forze militari statunitensi, è in grado di trasportare un carro armato medio, oltre a 200 uomini e altro vario materiale. Il Pentagono vorrebbe sperimentarlo nel Vietnam ma un portavoce della «Boeing» ha dichiarato che una prova del genere sarebbe improduttiva. «L'elicottero HLH costa troppo per essere abbattuto a fucilate» ha dichiarato.

La seconda giornata dell'assise contadina a Mosca

Il congresso colcosiano discute la riorganizzazione delle aziende

Eletta una commissione di 150 membri per gli emendamenti al progetto di statuto — Interventi dei delegati stranieri — Allargamento della collaborazione imprenditoriale fra i colcos e delle iniziative economiche

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

La seconda giornata del congresso pansovietico dei colcos è stata caratterizzata da una serie di discorsi dei rappresentanti stranieri e dall'elezione di una commissione di 150 membri per gli emendamenti al progetto di statuto tipo della fattoria agricola collettiva. E' anche, naturalmente, proseguito il dibattito generale con gli interventi di vari delegati.

Il nuovo problema che il congresso deve affrontare, probabilmente tramite i suoi organi (la presidenza e la commissione dei mandati), è quello di avallare la lista dei candidati per il Consiglio pansovietico colcosiano che, per la prima volta, verrà costituito secondo la richiesta prevalsa nel dibattito preparatorio e accolta dalla Commissione di redazione. Secondo la dichiarazione fatta ieri dall'oratore Polianski si tratterà di un organismo che verrà istituzionalizzato e a cui dovranno seguire analoghi organismi ai livelli inferiori di distretto, regione e repubblica, la cui elezione avverrà in seguito «dal basso in alto», cioè per delega successiva. In questi organismi federativi saranno eletti i migliori esponenti delle fattorie, specialisti e scienziati, e la loro funzione di rappresentanza democratica del mondo contadino si dovrà concretare nell'esame delle questioni fondamentali di indirizzo della politica agraria nel settore collettivizzato, nella diffusione delle migliori esperienze e nell'elaborazione di raccomandazioni per la più completa utilizzazione delle risorse naturali, tecniche e umane.

Secondo quanto appare da questa prima fase del congresso, la commissione per gli emendamenti è chiamata a un lavoro abbastanza ampio di rielaborazione sostanziale e formale del testo di statuto. In particolare essa dovrà lavorare attorno a una nuova definizione del concetto di «proprietà sociale» che allarga di molto l'accezione tradizionale. Si dovrà inoltre lavorare attorno alla puntualizzazione delle competenze delle fattorie collettive nel campo extra-produttivo, a un ulteriore ampliamento del sistema previdenziale e a un nutrito complesso di questioni funzionali e organivvetive.

Per quanto riguarda la giornata odierna in aula, si devono registrare, come si diceva, i discorsi dei rappresentanti della Bulgaria, Ungheria, Repubblica democratica tedesca e Corea democratica. Tutti hanno sottolineato il grande valore delle esperienze colcosiane nella definizione delle linee agrarie dei vari paesi socialisti.

Negli interventi dei delegati, come era prevedibile, il rilievo maggiore è stato assunto dalla questione dell'allargamento dell'area di iniziativa economica dei colcos nonchè della costituzione e dei poteri dei comitati territoriali. Si è parlato della necessità che la collaborazione imprenditoriale fra i colcos sia generalizzata fino a costituire una vasta rete di organi e aziende. In quanto ai nuovi organi federali, ci si è pronunciati a favore di una ampia attribuzione di diritti e in particolare a favore di una loro capacità di coordinamento fra le associazioni imprenditoriali intercolcosiane.

Enzo Roggi

Insieme con 53 deputati

Cisar dimissionario dalla presidenza del parlamento ceco

Lo sostituisce Evzen Erban - Altri noti parlamentari esonerati

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26

Cestmir Cisar si è dimesso questa mattina da presidente del Consiglio nazionale ceco con una lettera letta ai deputati dal vice presidente Veroslav Jedlicka. Nuovo presidente dell'assemblea della Boemia e Moravia, è stato eletto a voto segreto Evzen Erban attualmente presidente del Fronte nazionale.

Prima di ritirarsi Cisar aveva annunciato aprendo la seduta, che ben 53 deputati avevano rinunciato al loro mandato. Successivamente il Consiglio ha approvato l'esonero di altri nove deputati e la cooptazione di sessantadue nuovi membri a surrogare quelli che non fanno più parte del consesso. Tra i deputati esonerati figurano il professor Eduard Goldstucker, l'ex direttore della Radio Zdenek Hejzlar, l'ex rettore della Scuola superiore del Partito Milan Huebl e l'ex vice Primo ministro Ota Sik.

Tra i sessantadue nuovi deputati cooptati figurano il vice Primo ministro ceco Ladislav Adamec, il Direttore del settimanale del PCC Tvorba, Ir. Hajek, il ministro ceco dell'educazione Jaromir Hrbek, il segretario del Comitato regionale di Hradec Kralove del partito popolare, Stanislav Chytracek, la presidente dell'Unione delle donne ceche Marie Jarosova, il ministro ceco dell'Industria Josef Simon e il direttore del settimanale del PCC Zivot Strany, Josef Valenta.

Dopo le cooptazioni il Consiglio ha eletto — al posto dei dimissionari — anche due nuovi vice presidenti, alcuni membri del Presidium e i presidenti dei vari comitati.

Dopo essersi dimesso, Cestmir Cisar ha pronunciato un breve discorso in cui ha affermato di assumersi la propria parte di responsabilità per gli errori commessi. Parlando dell'attività del Consiglio ha detto che in breve tempo «si sono mostrate numerose caratteristiche positive» ma che tuttavia «non si sono potuti evitare dei fenomeni negativi». A questo proposito egli ha parlato di «certi deputati che non solo hanno ostacolato il lavoro di questo Consiglio con la loro piattaforma di opposizione, ma hanno danneggiato il suo buon nome agli occhi del pubblico». Cisar ha espresso poi il suo «profondo rammarico per avere avuto tra di noi individui che hanno abbandonato il loro paese e offerto i loro servizi al nemico».

Cisar ha quindi ringraziato tutti coloro che «non hanno preso parte ai provocatori tentativi di opposizione e onestamente hanno proseguito la strada dello sviluppo del socialismo in Cecoslovacchia in cooperazione e alleanza con l'URSS e l'intera comunità socialista avendo in mente gli interessi delle nazioni ceca e slovacca e dell'intero movimento rivoluzionario internazionale».

Cisar è stato per molti anni una personalità di rilievo nella vita politica cecoslovacca. Ministro dell'Istruzione al tempo di Novotni, era stato poi inviato ambasciatore a Bucarest per la sua opposizione alla linea della direzione di allora del PCC. Rientrato a Praga nella primavera dell'anno scorso era stato nominato segretario del Comitato centrale del partito, carica che mantenne fino ai giorni di agosto quando si dimise. Durante il «nuovo corso» era stato protagonista di una vivace polemica tra il *Rude Pravo* e la *Pravda* di Mosca sulla interpretazione del pensiero marxista. All'ultima sessione del Comitato centrale del Partito — di cui non faceva parte — egli era stato criticato per la sua passata attività. Ora sembra che gli verrà affidato l'incarico di ambasciatore a Bruxelles.

Silvano Goruppi

Contro gasisti ed elettrici

Parigi: minacce del governo contro il diritto di sciopero

La ripresa del lavoro anticipata a causa dell'ondata di freddo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Nel primo pomeriggio di oggi si è concluso lo sciopero nazionale di quarantotto ore dei gasisti e degli elettrici, lanciato di comune accordo dalla CGT e dalla CFTC, cioè dai due massimi sindacati francesi.

Alle 11 di stamattina, a causa del clima particolarmente rigido abbattutosi su Parigi e su altre regioni francesi, i sindacati hanno deciso di riprendere progressivamente l'erogazione dell'energia elettrica per limitare il disagio della popolazione e poco dopo le 15 la vita riprendeva normalmente in tutta la Francia dopo le grosse perturbazioni del mattino. In particolare il taglio dell'energia elettrica aveva colpito interi settori produttivi, i trasporti elettrici urbani e suburbani e bloccato il funzionamento dei semafori stradali provocando ingorghi mostruosi nel centro di Parigi.

Della situazione sociale, che va facendosi particolarmente acuta in molti settori (i porti, per esempio, sono in gran parte bloccati dalla «serrata» delle imprese di carico e scarico) s'è occupato stamattina il Consiglio dei ministri. Il ministro del Lavoro, sollecitato dal Presidente della repubblica a fare il punto della situazione, ha pronunciato una minacciosa dichiarazione nei confronti dello sciopero dei gasisti e degli elettrici. In sostanza egli ha detto che se lo sciopero fosse continuato, il governo avrebbe potuto «prendere in esame tutte le misure utili su piano materiale o ricorrere eventualmente a misure legislative relative ad una regolamentazione del diritto di sciopero in certi servizi pubblici».

Questa mattina la polizia ha arrestato, nel suo nascondiglio di Bourgoin, il capo dei commercianti contestatari Gerard Nicoud che dal 26 settembre scorso era alla macchia e che il tribunale di Bourgoin aveva condannato a dieci mesi di reclusione per minacce alle autorità costituite.

Nicoud, un Poujade dei nostri tempi, aveva organizzato in settembre una violenta manifestazione di commercianti

a. p.

Hanno sollecitato una inchiesta al ministro Gava

Quaranta magistrati accusano il presidente della corte d'Appello

Sarebbe intervenuto su un pretore romano per rimproverarlo di essere troppo severo — Già un esposto presentato tempo fa

Un folto gruppo di magistrati ha presentato al ministro di Grazia e Giustizia un esposto per chiedere che il presidente della corte d'Appello di Roma Federico Criscuoli sia sottoposto a procedimento disciplinare per il caso del pretore Gianfranco Amendola, il giovane magistrato romano che tempo fa si rifiutò di tenere udienza perchè sottoposto a pressioni da parte dei superiori. Sulla vicenda c'è già stato un esposto del vice presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati De Marco al Consiglio Superiore della Magistratura nel quale si affermava che il pretore aveva subito numerose censure per essersi mostrato troppo severo nei confronti di coadiutori della giustizia (leggi poliziotti e ufficiali giudiziari e periti).

Gianfranco Amendola infatti all'inizio della sua carriera come giudice denunciò un ufficiale giudiziario che non avendo notificato tempestivamente alcuni documenti ufficiali lo aveva costretto a rinviare due processi. La conseguenza a questa iniziativa fu di un primo rimprovero mossogli indirettamente attraverso il Procuratore generale della Corte d'Appello per questa sua «particolare fiscalità». Poi ci fu l'episodio del professor Gerin rinviato a giudizio per omissione d'atti d'ufficio per non aver presentato una perizia d'ufficio. Il processo venne affidato al dottor Amendola il quale però quasi contemporaneamente ricevette una lettera dal primo presidente della Corte d'Appello dottor Criscuoli il quale gli rimproverò di essere eccessivamente «leggero» nei suoi provvedimenti e «scarsamente obiettivo». Il pretore rinunciò subito a giudicare il medico legale.

Ora su questo caso più di quaranta magistrati hanno chiesto l'intervento del ministro. Il documento inviato anche al procuratore generale della Corte di Cassazione, dopo aver ricordato i precedenti e la lettera del dottor Criscuoli continua:

«I sottoscritti magistrati, in base alle circostanze loro note, sono allarmati dallo specifico movente che la stampa ha attribuito alla lettera del Presidente della Corte, ma, ancor prima che ogni dubbio sia confermato o dissipato da approfondite indagini ufficiali, sulla evidente necessità delle quali le SS. LL. vorranno concordare, devono incondizionatamente protestare contro quella che è stata, in ogni caso, un'illecita e intollerabile intrusione sindacatoria del Presidente della Corte nel merito delle precorse attività giurisdizionali del dr. Amendola: intrusione non certo riconducibile al cosiddetto "potere di sorveglianza" previsto dalla legge in vigore, per quanto largamente possa piacere intenderlo sul terreno burocratico, e compiuta proprio da chi, per la stessa posizione occupata, dovrebbe comprendere in tutto il suo valore il principio costituzionale del giudice soggetto soltanto alla legge e "sorvegliare" soprattutto sul rispetto di questo principio.

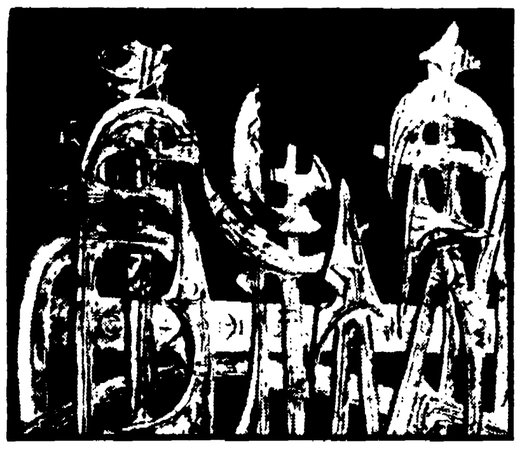
I sottoscritti chiedono pertanto che le SS. LL. riconoscitine i presupposti, vogliano promuovere nei confronti del dr. Criscuoli Federico l'azione disciplinare».

Seguono le firme.

Giovanni Placco, Silvio Peroni, Francesco Misiani, Marco Pivetti, Gabriele Cerminara, Ottorino Pesce, Aldo Vittozzi, Federico Governatori, Felice Terracciano, Franco Marrone, Giuseppe Santarsiero, Pasquale Lapadura, Riccardo Morra, Francesco Amato, Stefano Evangelista, Silvio Soracc, Antonio Peppe, Luigi Saraceni, Gaetano Dragotto, Generoso Petrella, Eduardo Greco, Mario Daniele, Giuseppe Fusco, Salvatore Smagra, Domenico Pulitano, Elisa Ceccarelli, Massimo Amodio, Enrico De Simone, Raimondo Smagra, Domenico Florioli, Adolfo Di Virginio, Giovanni De Roberto, Giuseppe Veneziano, Vittorio Lombardi, Michele Aiello, Angelo Grieco, Vitaliano Calabria, Ottorino Gallo, Salvatore Montelcone.

Grave lutto per l'arte italiana

È morto lo scultore Mirko



Un particolare del «cancello» in bronzo alle Fosse Ardeatine capolavoro dello scultore Mirko Basaldella.

CAMBRIDGE (USA), 26.

Mirko Basaldella, noto scultore italiano e docente all'Università di Harvard, è morto nella notte tra il 24 e il 25 novembre per infarto. Aveva 59 anni.

L'arte fantastica di Mirko, la sua tecnica eccelsa di scultore e di pittore, la sua inesauribile curiosità sperimentale, il suo sentire democratico, la sua umanità anche, sono talmente dentro il presente della nostra arte e dell'arte internazionale che un ricordo di lui, per questo flash di agenzia che è giunto sul tavolo, ci è assai difficile e doloroso.

Mirko era nato a Udine nel 1910 e già nel '35, con una mostra a «La Cometa» di Roma, dove si ritrovavano allora un gruppetto formidabile di artisti di avanguardia animati da Corrado Cagli, si era imposto come uno dei creatori dell'arte moderna in Italia. Nel clima culturale fatto dalla «Metafisica», dal gruppo dei «Valori plastici» e dal «Realismo magico» di Massimo Bontempelli, Mirko introdusse una maniera plastica patetica ed «espressionistica», un'istanza umanistica che andava a cercare le forme dell'uomo in un primordio mediterraneo che poi, negli anni, sarebbe diventato il «primordio» di gente, di storia e di civiltà le più diverse e lontane, in un eclettismo di linguaggio degno di Max Ernst. Così Mirko, col suo arcaismo tra di scavo e geologico, svicolava dalla poetica del Novecento e rifiutava la disponibilità della sua invenzione di scultore al fascismo e ai piccoli e falsi miti italici.

Violentemente anticaccademiche le giovanili *Chimere* e altre statue come *Narciso*, *Ragazzo col pesce* e *Polifemo* costituiscono una continuazione della scultura moderna al punto che Arturo Martini, da Mirko tenuto per maestro, la sentiva lingua pressochè morta. E per tutti gli anni Trenta, fino al capolavoro del *David* (1940), Mirko portò nella scultura italiana una fertile inquietudine di pensieri, di tecnica, di materia: in questo certo stimolato dal gusto e dalla cultura di Cagli. Ci furono periodi di ricerche plastiche nelle quali il dubbio intellettuale, l'esaltazione della tecnica e la demolizione della iconografia abitudinaria dell'arte italiana, costituirono il ponte essenziale verso l'arte internazionale, verso nuovi problemi e nuove realtà umane.

Nel '37 Mirko espose a New York e fu la prima di molte mostre che lo resero famoso agli altri e sempre acuirono in lui insoddisfazione e spirito di ricerca.

Il primo grosso contributo all'arte italiana profondamente rinnovata dallo spirito della Resistenza antifascista e dal concreto cimento internazionale delle idee e delle opere furono le molte variazioni «astratte» sul tema della «Crocifissione», in parte esposte a Roma nel 1947. E' intorno a questa data che Mirko impegnò i suoi primi pensieri su quello che resta il suo capolavoro e una delle sculture nuove dell'Italia nuova: il «Cancello» per le Fosse Ardeatine realizzato dopo anni di peripezie burocratiche. Quel cancello barbarico è una selva di aculei, intrecciati come un pensiero comunista a fare barriera, sulla soglia d'una grotta dove il nazismo aveva riportato l'umanità.

Nel settembre 1957 Mirko, nel momento più ricco del suo fertile mestiere, fu chiamato alla cattedra del «Visual Art Carpenter Center» dell'Università di Harvard e i suoi soggiorni americani si alternarono con quelli italiani. A Roma lascia un'importante opera monumentale: il soffitto modellato e dipinto alla FAO; a La Spezia una bella fontana. Altra opera monumentale importante è l'alto rilievo per i caduti italiani a Mauthausen. Molte altre opere monumentali sono anche in America. Sculture e dipinti sono nelle grandi collezioni pubbliche e private internazionali. Straordinario è il numero delle esposizioni e anche quello dei riconoscimenti tributati a Mirko. Una mostra antologica della sua opera era in progetto a Roma: che sia l'occasione per un tributo vero e pieno della cultura italiana a una delle menti più poetiche e giovani della scultura contemporanea.

Dario Micacchi

In sede legislativa dalla commissione della Camera

APPROVATA LA LEGGE PER I PP.TT.

Prevede l'immissione in organico di ventim ila unità circa, ma è un provvedimento ancora incompleto — Ora ci vuole il voto del Senato — I comunisti si sono astenuti

Ieri, la commissione Trasporti della Camera ha approvato, in sede legislativa, il provvedimento di assunzione di personale postelegrafonico traendolo dagli idonei dei concorsi espletati nel 1968 od in via di espletamento, per un complesso di 20 mila posti.

Il provvedimento approvato che va al Senato — ci ha detto il compagno on. Cebrelli — è il frutto delle lotte unitarie dei dipendenti delle Poste e Telecomunicazioni della passata primavera e tende a sanare una situazione di estremo disagio venutasi a creare nell'azienda in conseguenza dell'esodo di oltre 16 mila unità avvenuto a seguito di precedenti leggi.

«Vi è da dire però che questo provvedimento giunge in ritardo ed è ancora incompleto. Il governo infatti ha presentato, nella stesura primitiva, un testo confuso, di compromesso con situazioni negative dovute al metodo di assunzioni clientelari e a tempo straordinario, che costituiva la norma (e il malcostume) con il quale sino a poco tempo fa si assumeva personale nelle aziende delle PTT, e che ha poi determinato una situazione di estremo disagio per il personale e per le aziende prive del necessario organico e per il servizio, che obbiettivamente non poteva soddisfare le sempre crescenti esigenze.

«Il testo governativo ha dovuto subire quindi forti modificazioni, al fine di prospettare una linea chiara circa le assunzioni, rompendo con la vecchia pratica fondata sul clientelismo e la discriminazione.

«Il provvedimento è ancora incompleto perchè il numero degli assunti, a nostro giudizio, è ancora insufficiente a soddisfare i bisogni del servizio e ciò anche in considerazione della assoluta e improrogabile esigenza di umanizzare il lavoro dei dipendenti. Infatti il nostro gruppo ha chiesto l'assunzione di trentamila unità entro il marzo 1970, proposta però non accolta dal governo.

«Il nostro gruppo si è battuto per migliorare la legge, ma non si è opposto al provvedimento stesso astenendosi nel voto finale, per rimarcare appunto che questo provvedimento deve essere considerato un primo passo al quale devono seguirne altri, primo fra tutti quello dell'orario di lavoro.

Lettere all'Unità

Pro e contro gli spettacoli di «Nuova Scena»

Caro direttore,

se i fatti culturali — per le ragioni che tu dici — sollecitano precisi giudizi politici e il giornale del nostro partito è chiamato a orientare anche su di un testo teatrale, ecco un fatto culturale. «Mistero Buffo». Trepidante vigilia di noi organizzatori, timore per le tre ore di rappresentazione «nuda». Dario Fo solo sul palcoscenico di una Casa del popolo, una girandola di reperti archeologici dalle numerose difficoltà dialettali, frequenti disquisizioni didattico-filologiche.

Un successo! Tutti conquistati simultaneamente a una tesi: la classe operaia ha la propria tradizione culturale a cui attingere che è quella degli sfruttati di tutti i tempi.

Apertosi il dibattito ne è venuto fuori tutto questo, insieme alla proposta immediata di portare lo spettacolo in mezzo agli studenti. Le abbondanti chiose e alcune forzature tipiche di ogni tesi, o il risvolto comico di certe situazioni drammatiche, nonchè deviare l'interesse del pubblico lo hanno anzi concentrato intorno al preciso significato di classe, su cui s'è imperniata la discussione.

Teatro anti-borghese, quindi, le cui pretese rivoluzionarie non sono più parole dopo simili verifiche, ma nuova presa di coscienza che si traduce in atteggiamento autonomo di fronte alla cultura borghese da parte delle masse popolari. Certo è soltanto un inizio e sono d'accordo con te che le proposte di «Nuova Scena» di circuito teatrale alternativo richiedono spirito autocritico, ma esse riguardano tutti sul piano della collaborazione prima ancora che della critica.

Ecco perchè ritengo che queste scelte e i loro contenuti esigano anche dal nostro giornale quella cautela che tu chiedi al compagni di «Nuova Scena», specie poi quando un suo corrispondente stimato e gli stessi compagni di Genova hanno opinioni diverse da quelle che hanno mosso il corsivo dell'Unità del 7 novembre. Il quale, bollando Fo con la diffamante etichetta di «qualunquismo», coinvolge in un giudizio sommario, «sbrigativo» — come tu stesso ammetti — tutto il loro programma teatrale, mettendo in forse col suo «tono dirompente» (come osservano i compagni di Genova) gli stessi esiti positivi cui accennavo sopra.

Cordialmente.

I. FUCCHI
(Presidente dell'ARCI di Forlì)

★

Caro direttore,

ho avuto occasione di assistere qui al mio paese l'anno scorso ad uno spettacolo di Dario Fo. Bene, al terzo atto la parola al pubblico. Feci rilevare a Dario che c'era stato nelle sue scene qualcosa di buono; però gli ho anche detto che la sua battuta: «In Indonesia hanno massacrato seicentomila comunisti»; con la replica di un altro che dice: «E la Russia le ha fatto un grosso prestito!», senza spiegare altro al pubblico, a me sembrava antisovietismo preconcetto.

Mi rispose che questa è la verità. Ma a mio parere, questa era la sua verità, una verità solo per lui. Perciò penso che queste assemblee culturali siano un po' più per dividere che per unire. Dico questo perchè i compagni si sono fatti in quattro perchè la serata fosse ben riuscita.

Le commedie di Fo sono come certe riviste: leggi le prime pagine e sembrano buone, poi volti una pagina e ti trovi dell'anticomunismo velenoso. Possono unire i lavoratori queste riunioni culturali? Io penso di no. Nelle discussioni in queste assemblee si scopre troppo bene un sinistrismo anarcoide, che è molto lontano dall'orientamento del nostro partito. Vorrei fare osservare ai compagni se valga proprio la pena di essere noi a propagandare e a preparare questi spettacoli. Io penso che lo può fare quello che vuole ma che il nostro partito, e il suo organo di stampa, cioè l'Unità, ha il dovere di fare la critica alle sue commedie nel modo che meritano, senza lasciar correre, altrimenti si avallerebbe un genere di cultura che non è nostra.

Fraterni saluti.

GIUSEPPE BETTONI
(Concordia - Modena)

Pubblichiamo queste due lettere, rappresentative, ci sembra, della profonda varietà di giudizi e di passioni sollevate dagli spettacoli di «Nuova Scena» di Dario Fo e Franca Rame. Crediamo di avere già dato risposta, precedentemente, alla preoccupazione di quei compagni che, come il compagno Fucchi, non ritenevano giusto il tono «dirompente» usato da un corsivo de *l'Unità* nei confronti non dell'opera completa di Fo, ma di un suo spettacolo particolare, da considerarsi — a nostro avviso — «capitolo infelice» di una stimabilissima azione teatrale.

Non abbiamo molto da aggiungere in proposito. Se non il ribadire il diritto-dovere del giornale del PCI di intervenire — in sede di critica specialistica e in sede politica — ogni volta in cui, nel fluire di un discorso positivo, notiamo risvolti negativi, il cui persistere denota il formarsi di una tendenza politica nella quale la polemica e il dibattito mutano natura, divenendo puri e semplici attacchi — e spesso superficiali oltrechè infondati — al Partito, alla sua storia, alla sua linea: che è aperta a molte cose tranne che alla negazione di sè stessa, da «destra» o da «sinistra» che giunga la sollecitazione.

E del resto, la pubblicazione anche di una lettera di altro tenore, quella del compagno Bettoni, deve dire (non a noi che lo sapevamo ma ad altri) che è molto difficile fare del «teatro di classe» scavalcando il problema che nessun proletario rivoluzionario scavalcherà mai: quello di un giusto rapporto, critico ma non denigratorio, con il Partito comunista, la sua storia, la sua linea politica. *(m. t.)*

Dopo il voto all'ONU contro la Cina

Caro direttore,

ho letto l'articolo di fondo del compagno ed amico Jacoviello, apparso nel nostro giornale il 15 novembre scorso, dal titolo «Da Pechino a Ustica» e, almeno per quanto in quello affermato, sono d'accordo con l'autore.

Sono d'accordo con lui, soprattutto quando afferma che l'ONU ha raggiunto il fondo (vi è rimasto, sarebbe meglio dire) della degradazione, in ordine alla funzione universale che dovrebbe avere. Funzione che le era stata affidata allorchè, distrutta l'infamia nazista e fascista, fu fondata.

Sono d'accordo anche nella condanna della ipocrita posizione assunta, non certo dal delegato italiano all'ONU, appunto, ma dal governo italiano.

Ma non sono d'accordo sulle cose «non dette» da Jacoviello: l'Albania e la Cambogia hanno presentato all'ONU la risoluzione, per cacciare da quel consesso i macabri fantocci di Formosa e ammettere la Cina popolare. L'URSS ha votato a favore di quella risoluzione. Vorrei, ora, permettermi di domandarti: perchè quella risoluzione, senza nulla togliere ad Albania e Cambogia, non l'ha presentata l'URSS?

Perchè l'URSS (il cui delegato non ha parlato) e gli altri Paesi socialisti, non hanno detto apertamente che l'ONU deve cessare di essere, una buona volta per tutte, il «braccio secolare, abbastanza repellente, degli interessi di Washington»? O che, in caso contrario, deve essere sciolta e rimessa in piedi, su basi più pulite?

Davanti all'ennesima vergogna del voto negativo per la ammissione della Cina popolare, non si pone drasticamente il problema di una totale revisione della funzione di quell'organismo, se non addirittura della sua eliminazione?

RENATO GIGLIONI
(della sezione del PCI di Chianciano Terme - Siena)

Che la mozione per la restaurazione dei diritti della Cina all'ONU sia stata presentata dalla Albania e dalla Cambogia (e non è questa la prima volta che accade) e non dall'URSS, non credo abbia un significato politico rilevante. Importante è il fatto che una mozione di questo genere vi sia, nè si può immaginare che si apra una sorta di concorrenza a presentare più mozioni che dicono la stessa cosa sullo stesso argomento quando poi il voto non può essere che unico.

Perchè il rappresentante dell'URSS questa volta — e per la prima volta — non ha parlato a difesa del diritto della Cina? Francamente non lo so.

In quanto, infine, alla opportunità di abbandonare l'ONU non mi sembra che questa sarebbe una buona soluzione. Il problema infatti non è di distruggere l'ONU ma di darle quel carattere di universalità che l'ONU non avrà fino a quando la Cina vi sarà esclusa. E questo mi sembra anche il mezzo più efficace per impedire che l'ONU continui ad assumere talvolta (ma non sempre) la funzione, «abbastanza repellente, di braccio secolare degli interessi di Washington». *(a. j.)*

Il picchettaggio contro la violenza dei padroni

Caro direttore,

la stampa «bene» lamenta la violenza dei lavoratori e ne raccomanda l'eliminazione e l'isolamento. Di violenza, stando alla stampa borghese, alla televisione, alla radio, c'è solo quella dei lavoratori e quella degli studenti.

La violenza dei padroni, manifestandosi attraverso le qualifiche, le categorie, le paghe di classe, i trasferimenti nei reparti-confino, è meno visibile ma non per questo meno dolorosa; anzi, stando ai riflessi economici, questa è la vera violenza.

Perchè, ad esempio, è nato il picchettaggio? Il picchettaggio è nato dall'esigenza di rendere accessibile e concreto il diritto di sciopero a molti lavoratori, e non per calpestare il diritto al lavoro, come sostiene qualcuno pagato dai padroni.

Se non ci fossero i picchetti agli ingressi degli stabilimenti e delle banche probabilmente molti lavoratori andrebbero a lavorare; ma vi andrebbero non perchè sono contenti del loro stato, ma perchè hanno paura della vendetta del padrone, in quanto, purtroppo, la libertà dal bisogno, sostanza concreta d'ogni libertà, è ancora un pio desiderio per i lavoratori e le masse popolari.

Non è casualmente che i bancari milanesi hanno picchettato con particolare cura la Banca Commerciale Italiana, la Banca d'America e d'Italia e il Credito Italiano. E' significativo, per esempio, che molti lavoratori della Banca Popolare di Novara in Milano, altra banca-caserma, abbiano pregato e sollecitato gli altri bancari di fare un picchetto davanti all'ingresso appunto della Popolare di Novara per garantire il diritto allo sciopero.

FIORAVANTE BORRECA
bancario (Milano)